

# Congresso Straordinario Nazionale PSI

Roma – 29, 30, 31 Marzo 2019

## Mozione: “IL DOMANI E' ADESSO”

### Candidato alla Segreteria Nazionale: Vincenzo Maraio

L'Italia è in emergenza. Il desiderio di un cambiamento radicale viene affidato a movimenti antisistema, sovranisti, che fondano la loro legittimità da un lato sulla ricerca costante di un nemico, dall'altra sul nazionalismo etnico, il contrario della società aperta voluta dai costituenti. C'è di più: il vuoto a sinistra, il deserto delle opposizioni, la crisi della società di mezzo. Una delle soluzioni possibili verso cui ci avviamo è il salto nel vuoto. Peggio: una soluzione bonapartista.

#### 1. L'UNITA' SOCIALISTA

L'appello a tutti i socialisti a rientrare nel Psi ha dato i frutti che poteva dare. Il documento elaborato dal segretario e sostenuto da firme prestigiose ha spalancato le porte della comunità con effetti positivi ma altrove le porte erano state chiuse a chiave dai nostri interlocutori. Immaginare una riunificazione di tutti i socialisti sopravvissuti al '92 è illusione da nostalgici e romantici. Si possono rinvenire vecchi compagni seminati ovunque e non si comprende perché mai, con convinzioni opposte, gli stessi dovrebbero ritrovarsi oggi nello stesso. Quelli che intendevano venire sono venuti a darci una mano. Il Psi è l'unico partito della prima Repubblica ancora presente in Parlamento, nelle regioni e ancor più nelle province e nei comuni. Non è vero che è l'unico esistente. Esistono ancora, lo testimoniano sui social, partiti comunisti, democristiani, repubblicani, che contrariamente a noi difettano di rappresentanze parlamentari e in altre istituzioni. Restiamo dunque il partito della prima repubblica che miracolosamente tiene duro assai meglio di tutti gli altri. Nondimeno non dobbiamo accontentarci di resistere.

Il Psi è l'unico partito della prima repubblica che non ha avuto un erede nella seconda. L'unità socialista non può essere l'unità tra coloro che un quarto di secolo fa militavano nel vecchio Psi. Intesa in questo modo essa è già fallita nel 1999 e non ha dato i frutti desiderati nel 2008. Tutti i socialisti che intendevano entrare nel Psi sono stati accolti a braccia aperte e parteciperanno al congresso straordinario pur essendo 'nuovi iscritti'. Un congresso aperto, dunque, a tutti gli effetti, per mettere la nostra comunità al servizio di una sinistra riformista da rifondare. Al di fuori del Psi cosa c'è? Cos'hanno costruito coloro che in questi anni hanno tentato strade diverse? Chi ha abbandonato la Costituente socialista del 2008 ha rinunciato alla politica attiva, i deputati che hanno lasciato il gruppo socialista sono scomparsi, Risorgimento

Socialista ha aderito a Potere al Popolo coi neo comunisti, i compagni di Area socialista, poi Socialisti in Movimento, si sono mescolati alle truppe di LeU. Alcuni sono rientrati per continuare la loro militanza nel Psi e questo lo salutiamo positivamente. L'appello all'unità vale anche per quanti si sono riuniti di recente a Rimini visto che da soli non andranno da nessuna parte. Li aspettiamo tutti nel Psi per una battaglia di civiltà e di libertà in questa Italia dominata dalla paura, dal rancore, dal risentimento.

Unità dei socialisti disponibili, dunque, ma non basta. E' troppo poco. E' insufficiente rispetto alle necessità del momento.

## 2. UNA CONTAMINAZIONE NECESSARIA: GLI STATI UNITI D'EUROPA

Se dunque emerge tuttora un motivo forte di esistere e di resistere, nel contempo sappiamo che un cammino in solitudine è da evitare.

Il sistema politico italiano non è più identitario dal 1994 e oggi è stato sconvolto da una nuova rivoluzione che ha distrutto il ventennale bipolarismo, magari per crearne uno nuovo, quello, nefasto, tra Lega e Cinque stelle, oggi alleati e domani, forse, avversari. La nostra deve essere dunque una missione per rafforzarci contaminando, non chiudendoci a riccio. Vedremo quali saranno gli sviluppi in casa Pd, dove non è esclusa da un lato una regressione post comunista e dall'altro un'opzione liberaldemocratica. Resta il fatto che un partito nato dieci anni fa per fronteggiare, in un sistema bipolare, il Popolo delle Libertà, in un sistema politico mutato ha evidenti difficoltà a costituire il riferimento dell'intera sinistra. Vedremo se la maggioranza del Pd saprà sfidare quanti anelano a una sinistra pentastellata, assai peggio di quella massimalista, confusa e populista. Diciamo subito che il Psi non perseguirà né opzioni di stampo neo massimalista peraltro più volte sconfitte dall'elettorato italiano, né la ricerca di nuovi accordi col movimento pentastellato che rappresenta quanto di più regressivo e dannoso sia mai emerso nella democrazia italiana a partire dal dopoguerra. Nei nostri documenti abbiamo proposto un'alleanza europeista che non si distacca granché dal fronte repubblicano di calendiana memoria. Tuttavia la sua realizzazione non dipende solo da noi. Per questa ragione abbiamo avviato un percorso con quanti - dai compagni radicali ai repubblicani, da sindaci civici a ex militanti di Forza Italia ed associazioni europeiste - intendono partecipare alla costruzione di un progetto riformista per un'Italia libera e civile, per scrivere un nuovo 'racconto nazionale'. La Rosa nel pugno è solo un primo approdo verso un'alleanza più grande. Si tratta di un punto di partenza, non di un nuovo partito. E' una prima unione di soggetti simili verso una nuova unione allargata a partiti e movimenti laici, liberali, libertari, ambientalisti, democratici, che combattono per gli Stati uniti d'Europa e per un'Italia europea, il nostro contributo a fronteggiare l'Internazionale nera promossa da Salvini e a recuperare lo spirito dei pionieri che fondarono l'Unione Europea, da Turati a Spinelli, da Craxi a Pannella.

Alla costruzione di una nuova casa riformista noi portiamo il nostro mattone in attesa che altri, a partire dal Pd e dal resto della sinistra italiana, scioglano i loro nodi.

### 3. L'ALLEANZA REPUBBLICANA

Lanciata dal segretario del Psi all'indomani della formazione del nuovo governo e ripresa e amplificata da Carlo Calenda, la proposta politica del Psi resta quella dell'alleanza repubblicana che comprenda tutte le forze disponibili a difendere innanzitutto i principi fondamentali della nostra democrazia. A questo siamo giunti a meno di un anno dalle elezioni del 4 marzo 2018, nell'ambito di una vera svolta internazionale che mira a colpire al cuore la democrazia liberale, così come l'abbiamo costruita e difesa. Diamo uno sguardo fuori di noi senza eccedere nella retorica. Le elezioni europee sono alle porte e saranno le più importanti dal 1979. Si deciderà se il processo di integrazione, per quanto contraddittorio e insufficiente, potrà proseguire o meno. Nel tessuto europeo, da un lato, sono evidenti le tendenze illiberali di governi quali quello ungherese (Orban ha definito la sua proprio "una democrazia illiberale"), ceco, slovacco e polacco, uniti nel cosiddetto patto di Visegrad, e a costoro dobbiamo purtroppo aggiungere anche il governo italiano, dall'altro si rafforzano movimenti e partiti xenofobi, anti europei, che mettono sotto processo le istituzioni, in Francia, in Germania, altrove. Il tentativo di accordo tra Cinque stelle e gilet gialli e in particolare il coinvolgimento di chi in Francia propone soluzioni violente e autoritarie gettano un'ombra fosca sul nostro Paese, coinvolgendo da vicino le nostre istituzioni, così come la posizione tenuta dal nostro governo sulla crisi venezuelana che ha visto l'Italia completamente isolata in Europa. La storia si è capovolta. In Cina il Partito comunista, con la sua dittatura, ha costruito un sistema capitalistico senza regole, che ha portato allo sviluppo economico più consistente del mondo intero. A tal punto che la Cina non è vicina per via della sua vecchia rivoluzione, ma per i suoi massicci investimenti nel mondo intero, soprattutto nella sfera occidentale, dove ha piegato l'America a casa sua, divenendone proprietaria, la maggiore, del suo debito. In Usa la tendenza, non tanto a copiare il modello cinese, ma quanto meno a mettere in discussione molte certezze democratiche, è assai presente nella politica di Trump. Sono di questi giorni le accuse dei democratici di voler svilire il parlamento con quella sua prassi del fatto compiuto. E infine, come definire la democrazia russa negli anni di Putin? L'Italia non è dunque un'anomalia. Tendenze illiberali emergono quasi ovunque mentre nei tre paesi dominanti si sperimentano modelli di stato che vanno dall'assolutismo al populismo extra istituzionale, quello stesso che con ancor più rude energia proclamano il nuovo presidente brasiliano e il presidente venezuelano Maduro. In tutte queste nazioni, compresa ormai l'Italia, ci sono denominatori comuni: la contestazione della democrazia rappresentativa (pensiamo da noi alla proposta del referendum propositivo senza quorum e alle tante dichiarazioni contro il Parlamento dei Cinque stelle), la cancellazione della storia (pensiamo ai casi Palach e Nagy, mentre in Italia e in Usa emerge il fenomeno dell'autoesaltazione dimenticando il passato, anche quello democratico di De Gasperi, Craxi e di Kennedy e Obama dall'altro), una

repulsione per i diversi, siano essi i migranti, gli omosessuali, gli zingari, i messicani. E infine emerge una certa insofferenza verso le minoranze politiche, che prende forma, ad esempio in Italia, dall'idea che chi ha il 51 per cento debba prendersi tutto e che la democrazia sia una sorta di dominio e non un equilibrato rapporto di pesi e contrappesi. In questa direzione è andato il metodo scelto per l'approvazione della legge di bilancio, in palese violazione dell'articolo 72 della Costituzione. La democrazia trasformata in dittatura della maggioranza. Una democrazia putiniana. Se oggi si potesse fare un baratto tra un maggiore progresso economico e una minore democrazia, il risultato sarebbe segnato in un referendum anche senza bisogno di modificarne la soglia. Con tutte le insufficienze, i limiti, i bisogni di introdurre novità e anche qualche correzione verso una più ampia democrazia diretta, oggi possibile grazie alla rivoluzione tecnologica, pensiamo che la democrazia e le sue istituzioni fondamentali, quelle per le quali sono state combattute guerre e rivoluzioni, a difesa delle quali sono state consumate vite, vadano difese con tenacia. Questo il principale obiettivo dell'alleanza repubblicana, prima che l'Italia si avvii verso soluzioni bonapartiste, verso un pericoloso salto nel buio.

#### 4. UN NUOVO PROGETTO RIFORMISTA

Quello che ci auguriamo emerga dal congresso del Pd è l'urgenza di un forte cambiamento. Occorre un nuovo e largo soggetto del riformismo italiano capace di creare i presupposti di un'alternativa di governo al duopolio gialloverde che in prospettiva, a seguito di una possibile rottura di vincoli dopo le elezioni europee, può addirittura configurarsi come nuovo bipolarismo capace di mettere all'angolo l'intera area del centro-sinistra. Finora le posizioni paiono ispirate a una eccessiva e inconcludente prudenza e ancora una volta orientate a logiche di contrapposizione interna. Il Pd soffre di mancanza di identità. La sua crisi ha origini lontane. Esse risalgono al processo avviato dopo l'89, la caduta del Muro e la fine del comunismo e del Pci. Anziché creare una forza unitaria del socialismo democratico in Italia si è preferito un altro cammino e cioè quello che dal Pds ai Ds fino al Partito democratico non faceva i conti con la storia finendo per unire due correnti politiche che provenivano dall'eredità del Pci e della Dc o dei cattolici democratici, che hanno creato un partito senza passato, senza una linea comune sulla collocazione europea, senza una idea di società. E soprattutto ha creato un contenitore privo di un alto livello di appartenenza, dove le divisioni e le scissioni sono all'ordine del giorno. Tutto questo va superato in una situazione nazionale che diventa ogni giorno più delicata, in previsione di elezioni europee che saranno di importanza storica sulla capacità di tenuta dell'Unione a fronte dell'attacco dei sovranisti, alla vigilia di elezioni comunali che rischiano di certificare il passaggio dalla sinistra alla Lega di municipi e regioni. L'eccezionalità della situazione impone scelte nuove e anch'esse eccezionali. I socialisti si faranno portatori di un appello per la formazione di una coalizione di centro-sinistra che comprenda ambientalisti, cattolici, laici, mondo civico, sinistra europea, rivolta anche a Più Europa, nella speranza che questo partito sappia superare una perniciosa tendenza isolazionista.

## 5. IL PARTITO DEL PROGRESSO

Si sono mobilitati in tanti, spontaneamente o attraverso movimenti e associazioni, per contestare il governo in nome della crescita, del lavoro, del progresso. Dopo le migliaia di persone chiamate in piazza a Torino per dire sì alla Tav Torino-Lione, che una commissione *ad usum delphini* ha dichiarato opera diseconomica, dopo gli studenti che nelle scuole reclamano più investimenti e un futuro per loro, a Torino i consigli generali dell'associazionismo d'impresa, a Milano gli artigiani del Nord Italia, a Verona le forze produttive locali, a Roma i sindacati unitariamente hanno manifestato contro il governo, per la crescita e gli investimenti. Alle mobilitazioni si aggiungono poi nuove forme di protesta come la petizione popolare lanciata da Federmeccanica. I contenuti di queste iniziative spaziano dalle infrastrutture alla formazione 4.0, dal fisco alle regole del lavoro e messe assieme sono stare definite come quelle del partito del Pil. Si tratta di un vasto settore di opinione pubblica che vuole un'Italia moderna e al passo coi tempi, che non accetta veti assurdi e autolesionistici sulle grandi opere in nome di una decrescita solo infelice. Tutto questo si scontra con due tendenze, una delle quali al governo del paese. La prima, quella invero più preoccupante, è quella interpretata dai Cinque Stelle. La loro ispirazione è pre industriale, venata da vaghe suggestioni bucoliche, contraria a strade, autostrade, ponti, tunnel, gasdotti, insomma a tutto quello che servirebbe all'Italia per diventare più competitiva. Proponevano un parco al posto dell'Ilva, un bar ristorante denso di fiori sotto il ponte Morandi, contestavano la Gronda e anche la Tap. Poi su quest'ultima opera hanno dovuto ricredersi scontrandosi coi duri e puri del movimento. Un'idea di Italia da primo novecento è quella che esce anche a proposito della Tav Torino Lione, con il sintomatico calcolo della perdita dell'entrate delle accise sulla benzina che postulano un'assurda preferenza dell'inquinante e pernicioso trasporto su gomma rispetto a quella su ferro verso il quale si sta orientando e non da oggi il mondo intero.

La seconda tendenza è quella del ritorno a una visione classista in senso tradizionale della società italiana. Non c'è nulla di più interclassista di questo nuovo grande movimento. Il partito del Pil, il partito del progresso, è composto da lavoratori dipendenti, studenti, artigiani, imprenditori, che non solo non vogliono uscire dal capitalismo, ma vogliono che l'Italia rafforzi la sua capacità produttiva, per creare lavoro e non assistenza pubblica, per restare in Europa, per costruire il futuro dei nostri figli e nipoti. Penso che i socialisti, i radicali, i democratici, i liberali debbano stare con l'occhio teso e capire che uno spazio nuovo di rappresentanza politica si apre e che questo Pd oggi non sia in grado di intercettarne i bisogni.

E' evidente che la legge di bilancio approvata recentemente non corrisponde per nulla alle attese dei ceti produttivi, alla necessità di fare crescita e di creare lavoro. Si è scelta la strada dell'aumento della spesa corrente, si sono tagliati gli investimenti, si è aumentato il deficit. La fretta di elargire un reddito di cittadinanza senza rilanciare i centri per l'impiego, 'Quota cento' per le pensioni, che tra minori risorse elargite e

condizioni del soggetto interessato rischia di ricomprendere un numero minimo di soggetti, la Flat tax varata solo per le partite Iva con vincoli fino a 65mila euro sono misure contraddittorie e insufficienti che non producono né ripresa economica né occupazione. La montagna ha partorito il topolino e nel contempo ha fatto perdere punti di spread e miliardi allo stato che avrebbero potuto orientarsi verso la spesa sociale e il rilancio dell'economia.

## 6. LA NOSTRA IDEA DI EUROPA

I socialisti sono sempre stati internazionalisti ed europeisti. Già in Filippo Turati si possono riscontrare le prime intuizioni sull'unità europea, poi approfondite e lanciate a mo' di manifesto da Rossi e Spinelli a Ventotene. Con Saragat prima, con Bettino Craxi poi, il Psi è divenuto uno dei perni dell'Internazionale socialista e dell'euro socialismo. Oggi il Psi è a tutti gli effetti componente del Pes, assieme al Pd, che però non è membro a tutti gli effetti dell'Internazionale socialista. L'idea di Europa dei socialisti era ed è tuttora favorevole alla federazione di stati, gli stati uniti d'Europa, contro le nuove spinte al sovranismo che portano alla fine di qualsiasi progetto federale o confederale. Il sovranismo non ha vocazione unitaria e solidale. Pensa esclusivamente ai propri interessi nazionali, che spesso entrano in conflitto con quello degli altri. Prevale nel sovranismo non l'etica nazionale ma l'egoismo nazionale. Non ha futuro un'internazionale sovranista, né ha futuro un'Europa di stati sovranisti. O nelle prossime elezioni europee vincerà la linea europeista o qualora le forze sovraniste e populiste prevalgano si tornerà ai vecchi stati nazionali, con barriere e dogane proprio quando la globalizzazione segna un nuovo orizzonte ove solo le grandi aree geografiche possono avere un futuro economico e politico.

Il Psi rilancia, con gli Stati uniti d'Europa, una linea che tenda a superare le attuali contraddizioni istituzionali. Non può esistere ad un tempo una commissione europea e un consiglio di stati. Occorre che il parlamento europeo elegga un vero governo a cui attribuire poteri reali almeno in tre settori: l'economia, la politica di sicurezza e l'immigrazione e la politica militare, con la creazione di un esercito europeo senza il quale qualsiasi missione europea sarà vana e sempre e solo subordinata alla forza americana. Quel che si è fatto fino ad ora non è sufficiente. Fra l'altro dar vita a un'Europa monetaria prima dell'Europa politica ha generato troppi problemi e nuovi dislivelli tra paesi singoli. Così come una politica rigorista, lo ha riconosciuto recentemente lo stesso Junker, non è stata la miglior medicina per colmare o attenuare le differenze, ma anzi il rigore e la confusione tra spese correnti e spese per investimento ha contribuito ad accentuare la crisi in diverse aree europee e a formare dell'Europa un'idea di matrigna che non ama i propri figli. Questo ha contribuito a creare una tendenza anti europea, che è dilagata in diversi paesi e si configura come possibile alternativa alla Unione Europea. I socialisti vogliono rilanciare l'Europa come grande contenitore di democrazia, di pace, di sviluppo, di equità. Occorre sviluppare un grande piano di investimenti, partendo dalle infrastrutture. I socialisti italiani rivendicano la necessità e l'urgenza di completare il tratto da Lione a Torino,

oggi messo in soffitta dal governo giallo-verde, e di procedere alla costruzione del terzo valico appenninico. Occorre nel contempo utilizzare tutte le opportunità fornite dai fondi europei, una quantità impressionante dei quali è oggi inutilizzata in Italia. È necessario rivedere gli accordi di Maastricht per puntare decisi verso una politica di investimenti e di sostegno ai più deboli. È necessario superare gli accordi di Dublino perché il 'nodo migranti' venga sciolto in modo corale. Il Mediterraneo è una frontiera dell'intera Europa.

## 7. IDEE PER L'ITALIA

**Investire, includere, formare, correggere.** È a questi valori che dobbiamo attenerci, tenendo conto che la povertà è cresciuta, che la società italiana vive una stagione di pericolosa stagnazione, che il futuro è incerto e la crisi ha generato rancore e risentimento. Non si esce dall'emergenza ricorrendo a vecchi slogan. La sinistra ha il dovere di rinnovarsi per mettere in campo proposte diverse da quelle tradizionali. La società ha subito profondi cambiamenti. Urgono risposte adeguate.

Correggere le istituzioni per migliorarne l'efficacia e rilanciare la democrazia parlamentare, oggi sotto attacco, affidandosi ai lavori di una Costituente.

Tornare all'elezione diretta delle province dotandole di un bilancio che le metta nella condizione di esercitare compiutamente le loro funzioni a partire dalla manutenzione di strade e scuole.

Elezione diretta dei vertici delle città metropolitane e profonda revisione dell'assetto regionale.

Rispetto alle regioni del Nord che chiedono più potere il Psi sottolinea l'incongruenza con quanto sostenuto sia in Parlamento sia in occasione del referendum costituzionale, quando il tema, sottolineato da tutti, era quello inverso. E cioè di limitare e meglio definire i poteri invasivi assegnati alle regioni dal titolo V riformato dall'Ulivo.

I socialisti, anche alla luce di vicende recenti sull'uso arbitrario del carcere preventivo, rilanciano l'urgenza di una radicale riforma della giustizia fondata sulla separazione delle carriere, sul doppio Csm e una norma più specifica sui reati nei confronti dei quali è legittimo l'uso della custodia cautelare.

Investire per affrontare i problemi consistenti nella bassa crescita che si ripercuote sull'occupazione, nell'alto tasso di evasione fiscale, nella mancanza assoluta di tagli alla spesa improduttiva, negli squilibri crescenti tra le classi sociali, con un'involuzione del ceto medio verso condizioni di vita peggiori rispetto al passato. Nessuno di questi grandi temi risulta presente nell'agenda di questo governo.

Per sciogliere questi nodi occorre una strategia basata sul rilancio degli investimenti pubblici e privati e sulla detassazione del costo del lavoro, la reintroduzione di forme non punitive di tassazione sul patrimonio, un nuovo patto con l'Europa, una più equa distribuzione del reddito, una nuova politica finanziaria.

Innanzitutto occorre realizzare o completare tutte le opere pubbliche programmate e che solo una visione miope e retrograda della nostra società ispirata alla cosiddetta decrescita felice che oggi significa recessione può ignorare o rallentare.

E' indispensabile realizzare la messa in sicurezza del territorio investendo capitale pubblico e privato. Un ingente sforzo economico e finanziario sulla sicurezza delle nostre abitazioni e contro le inondazioni dei nostri fiumi. Terremoti, esondazioni, alluvioni hanno generato troppe vittime. Un piano del genere potrebbe rilanciare l'occupazione a difesa del nostro patrimonio e della natura.

La diminuzione delle tasse sul lavoro è utile per aumentare il livello di vita dei lavoratori dipendenti e per garantire futura occupazione attraverso nuovi investimenti alle aziende.

L'Istat considera la povertà nell'ordine dei cinque milioni di persone. L'evasione fiscale in Italia potrebbe ammontare a circa 150 miliardi, il doppio di quella francese e il triplo di quella spagnola, e collocherebbe il nostro paese nella poco invidiabile prima posizione in Europa. È indispensabile fissare un rapporto corretto con gli indici di povertà e con quello del reddito pro capite degli italiani. E' evidente che un così elevato livello di evasione produce finti poveri e che una mole così alta di denari non censita falsifica anche in negativo il livello reale di vita degli italiani.

Per questo il Psi propone, sposando il principio del sostegno ai più deboli, già entrato in vigore col Rei del governo Gentiloni, di soprassedere alla distribuzione del reddito di cittadinanza e di farlo precedere da un'attenta verifica degli aventi diritto, in modo che non vengano premiati gli evasori e che, nei prossimi mesi, si proceda alla riforma dei centri per l'impiego. Resta il fatto che la strada maestra era ed è il potenziamento del Rei.

Il Psi ha proposto e rilancia l'idea di reintrodurre la tassazione sulle prime case di lusso. L'abolizione dell'Imu sulla prima casa, anche se di qualità elevata, in una fase in cui sono richiesti sacrifici a tutti gli italiani, non è parsa ispirata a criteri di equità sociale.

Un nuovo patto con l'Europa, non formulato attraverso l'aumento della spesa corrente, come ha fatto questo governo, ma sulla base del massiccio sviluppo degli investimenti e della detassazione del lavoro, può consentire, in una fase recessiva, di fuoriuscire anche dal vincolo del 3% per rientrarvi con un Pil più robusto in tre anni. Di sicura utilità sarebbero il lancio di Eurobond e una politica fiscale comune,



quest'ultima indispensabile perchè l'Europa riesca a fronteggiare con profitto lo strapotere delle multinazionali e del capitalismo finanziario.

Si é più volte descritto il crescente aumento di distanze tra ricchi e poveri. La recessione ha effettivamente arricchito i pochi miliardari nel mondo in termini vistosi e contribuito a rendere più poveri i meno ricchi. Gli 85 supermiliardari posseggono oggi la metà della ricchezza dei paesi poveri. In Italia, rispetto agli anni ottanta, le disuguaglianze sociali sono cresciute del 33% (il dato dei paesi avanzati risulta il 12). L'1 per cento delle famiglie più ricche possiede quanto il 60% dell'intera popolazione. Due osservazioni. La prima é sempre riferita al rapporto tra evasione e censimento in Italia. La seconda è attinente, nel mondo della globalizzazione e della finanziarizzazione, al fatto che l'aumento del debito e del deficit vengono sempre pagati dalle classi a reddito fisso. E che una politica sconsiderata di espansione del deficit (con oltre 60 miliardi di euro usciti dall'Italia nelle ultime settimane e lo spread vicino ai 300) rischia oggi di pesare proprio sulle classi che a parole si intende difendere, mentre gli speculatori nello stesso tempo si arricchiscono a dismisura.

Dunque la garanzia di una salvaguardia dei livelli del debito e un deficit sopportabile sono una lotta a favore dei più poveri così come i decreti dei governi passati sulle banche, in realtà per la difesa dei risparmiatori sono stati opportuni. La Gran Bretagna ha usato 300 miliardi e la Germania 259. L'Italia, per numero di miliardi utilizzati per salvare le banche, é solo decima in Europa. E parliamo di salvezza non di ricchi banchieri, ma di milioni di risparmiatori. I decreti salva-banche vanno rinominati infatti salva-risparmio. Quello che é certamente mancato é un efficace e trasparente sistema di controllo affidato a Banchitalia e alla Consob.

L'anomalia del caso Italia é la mancanza di una banca di stato. La parziale privatizzazione della banca d'Italia é stato un grave errore. Per di più una banca con la presenza delle altre banche come può credibilmente vigilare su di loro? Difficile prevedere le conseguenze del Qe della Bce per l'Italia. L'operazione di Draghi ha permesso di abbassare gli interessi sul debito che rischiano di schizzare in alto, ma quel che conta é oggi rilanciare una politica delle banche verso i ceti produttivi con un costo del denaro basso e una disponibilità diversa che sbarrò il cammino alla più volte attuata criminosa attività di molti istituti verso la speculazione, il sotterfugio, l'arricchimento indebito che hanno portato al fallimento. Per questo il Psi propone il ritorno alla banca nazionale pubblica, nell'ambito di una riforma dell'intero sistema europeo che conceda alla Nce di stampare moneta.

Includere innanzitutto chi è rimasto indietro, sostenendo una politica per le famiglie - tutte le famiglie - e aprendosi al mondo sfidando la paura e confidando sui nostri valori.

In Italia non c'è alcuna invasione. Gli sbarchi erano già decisamente calati dell'80% con il governo Gentiloni. La recente 'legge Salvini' ha semmai complicato un quadro già delicato dalla presenza di oltre 500.000 irregolari che non è possibile reimpatriare

in assenza di accordi bilaterali con gli Stati di provenienza. Molti tra loro, con la chiusura dei centri, vagano per le città in condizioni di drammatica illegalità.

E' indispensabile che i campi di respingimento in Libia vengano affidati alla tutela e alla gestione dell'ONU. E' indispensabile che chi gode del diritto di vivere in Italia lo faccia rispettando le nostre leggi ed i principi cardine della Costituzione, rinunciando a pratiche tribali del tutto contrarie ai diritti fondamentali della persona. L'integrazione non può essere un compromesso tra civiltà liberale e civiltà integralista in nome del multiculturalismo.

Dobbiamo pretendere che vengano perseguiti i reati commessi contro i migranti sfruttati con le diverse forme di caporalato, che i migranti vengano distribuiti in modo proporzionato e non concentrati nelle periferie urbane, che la nostra ospitalità venga ricambiata con lavori utili alla comunità.

Includere rileggendo i pilastri dello stato sociale. In una società che invecchia, la salute dei più anziani non può essere affidata soltanto alle badanti.

Includere perchè l'ascensore sociale riparta grazie a politiche di sostegno per chi ha merito ma vive un disagio sociale.

Includere le nuove generazioni prevedendo un programma di protezione e valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio da finanziarsi con fondi europei, bilanci regionali e bilancio statale. 500.000 posti di lavoro valgono circa 11 miliardi di euro. Fattibile!

Naturalmente, ed è alla testa delle priorità, politiche inclusive per il Mezzogiorno. Infrastrutture indispensabili a colmare il gap con altre aree del Paese, zone ad autonomia speciale per favorire insediamenti industriali e un massiccio intervento dello Stato per restituire sicurezza al territorio devastato dalla criminalità organizzata.

Formare, a cominciare dalla scuola. Rimodulare l'alternanza scuola/lavoro, accrescere il numero delle borse di studio per gli studenti meritevoli e in condizione di bisogno, potenziare la scuola pubblica, adeguare gli stipendi dei docenti, dare stabilità al mondo della ricerca sono le nostre priorità assieme alla liberalizzazione delle tasse universitarie e alla possibilità di iscriversi contestualmente a più corsi di laurea e/o master. Evitare ad ogni costo la regionalizzazione dell'istruzione.

Formare, a cominciare dalle imprese, sostenendo le PMI nella penetrazione dei mercati esteri.

Formare nel *Made in Italy* favorendo la protezione dei prodotti di qualità.

## 8. UN NUOVO PARTITO

Grazie a uno sforzo costante, la comunità socialista ha continuato a vivere pur in una stagione difficile. I fattori decisivi sono stati la direzione centrale e la presenza parlamentare, la rete di amministratori e di circoli locali, l'Avanti! e Mondoperaio.

È tempo di modificare la forma partito tradizionale. Già nei precedenti congressi sono state introdotte innovazioni importanti: la conferenza degli eletti, le primarie delle idee, un coinvolgimento diretto dei vertici regionali. Occorre procedere su quella strada ampliando e valorizzando il lavoro in rete con un maggior coordinamento tra la Direzione e i comitati regionali, rendendo obbligatorie le 'Primarie delle idee' ogni qualvolta vi siano elezioni ad ogni livello, aprendo i nostri organi alla partecipazione di associazioni e movimenti civici fino a prevedere forme federative con i medesimi.

Snellimento delle procedure interne, apertura alle nuove tecnologie per il costante coinvolgimento degli iscritti nelle attività interne ed esterne del PSI, meccanismi di proselitismo capaci di coniugare tradizione e modernità, sistemi di finanziamento diversificati e adeguati alla mutata legislazione in materia.

La revisione della forma partito deve poggiare sulla necessità di superare l'attuale configurazione per approdare a nuovi modelli organizzativi capaci di conciliare la presenza territoriale del PSI con una maggiore dinamicità di iniziativa.

È necessario affiancare alla proposta di riorganizzazione del partito, nuovi e maggiori strumenti di comunicazione che permettano di incrementare e migliorare la partecipazione, rendendola attiva con simpatizzanti, iscritti, amministratori locali, associazioni e dirigenti, individuando anche nuove forme di partecipazione alla vita del partito che ne facilitino e favoriscano la militanza così come l'engagement di nuovi iscritti.

La partecipazione diretta alle decisioni inerenti tematiche individuate dalla Segreteria dovrebbe diventare la forma ordinaria di militanza. Solo in questo modo una comunità può rispondere alle esigenze di modernizzazione e di innovazione provenienti dalla società. L'idea di stimolare la possibilità di partecipazione diretta ad alcune decisioni del Partito può favorire il ritorno di vecchi compagni ma soprattutto l'avvicinarsi di nuovi iscritti di area laico/socialista che, grazie a queste nuove forme di contatto, vedrebbero dinanzi a loro l'immagine di un partito aperto e inclusivo.

La possibilità di partecipazione "digitale" che ci offre la modernità ci dà la chance di affrontare la sfida della riorganizzazione attraverso strumenti impensabili in passato che impongono una revisione netta delle forme di organizzazione tradizionali.

La creazione di una piattaforma web aperta a tutta la comunità socialista riuscirebbe soprattutto a veicolare le discussioni che oggi si fanno sui social in un dibattito online “moderato”.

Bisogna creare una App mobile che esponga una parte dei servizi on-line per la consultazione di contenuti e documenti ma anche per informare la nostra comunità delle iniziative portate avanti nelle istituzioni.

Per realizzare questo programma candidiamo alla segreteria del partito il compagno Vincenzo Maraio.